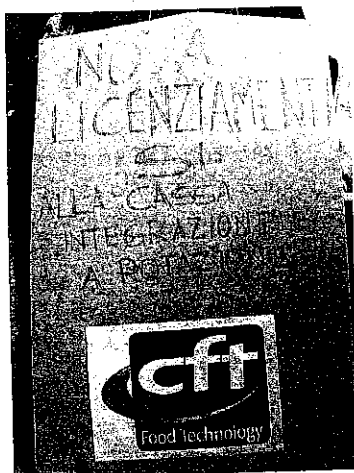




MOBILITÀ AVANTI TUTTA

## Cft torna a bussare la porta di Gea



All'incontro decisivo con i sindacati, l'azienda conferma i 36 licenziamenti. E a marzo incontrerà i vertici della multinazionale tedesca

**A**vanti tutta con i 36 licenziamenti per tagliare i costi e convincere Gea che Cft può essere ancora un affare da non lasciarsi sfuggire.

Questo l'obiettivo finale del gruppo di via Paradigna che entro marzo tornerà ad incontrare i dirigenti del colosso tedesco, portandogli in dote una ristrutturazione che non ha mai voluto mettere in discussione dal 30 dicembre scorso, giorno in cui ha aperto la procedura di mobilità per 16 impiegati e 10 operai. Così l'ultimo faccia a faccia di martedì 21 febbraio si è risolto con l'ennesimo muro contro muro e l'alternativa proposta da Fiom, Fim e Uilm, che prevedeva la cassa integrazione a rotazione, è stata definitivamente respinta al mittente.

La fumata nera è arrivata dopo quattro ore di serrato confronto ai piani alti di Palazzo Soragna, sede dell'Unione parmense degli industriali, accompagnato da un

rumoroso presidio dei lavoratori in sciopero che sono rimasti in attesa del verdetto davanti alla sede della Confindustria locale.

«L'azienda non ha concesso alcuna apertura - spiega Giuseppe Massari della Rsu Fiom - neppure quando abbiamo proposto di rinunciare al 50 per cento del nostro premio aziendale. La prova provata che non è soltanto un problema di costi come hanno sempre voluto farci credere». Addirittura i vertici di Cft avrebbero accettato la riduzione del premio ma senza voler ingranare la retromarcia sulla mobilità. «Un modo curioso di portare avanti la trattativa», ironizza il sindacalista.

Il vero problema di Cft rimangono i debiti per 65 milioni di euro nei confronti delle banche. Pochi giorni prima dell'ultimo faccia a faccia con i sindacati, l'azienda ha comunque sottoscritto con gli istituti di credito un accordo e i rubinetti rimangono aperti, ma la pesante

esposizione è il motivo per cui nel 2009, nonostante il fatturato record da 102 milioni di euro, l'utile fu di appena di un milione e mezzo. E nel 2010 andò peggio: il giro d'affari precipitò a 62 milioni e si registrarono 2 milioni e mezzo di perdite.

Il braccio di ferro con le organizzazioni sindacali, come previsto in caso di mancato accordo, finirà davanti alla Provincia di Parma che avrà il compito di tentare un'ultima, disperata mediazione, anche se a questo punto la cig non potrà più essere richiesta. I sindacati puntano a ridurre il numero dei licenziamenti e a difendere il criterio della volontarietà, cercando di ottenere quegli incentivi all'esodo che per il momento Cft non ha intenzione di concedere. In attesa del tavolo provinciale proseguiranno gli scioperi, ma la battaglia per i lavoratori si fa sempre più difficile. (g.f.)